

Il dissenso di Imma Battaglia: in questo momento c'è il rischio della omologazione

Delia Vaccarello

ROMA A lezione di libertà. C'è la lavagna, la cattedra, il mappamondo. È lo slogan dell'ufficio Nuovi Diritti della Cgil. Una lezione, visto l'allestimento che fa mostra di sé su un automezzo, di scuola elementare. Riassume il senso di questo gay Pride romano, del corteo colorato e danzante che ha solcato ieri le vie della capitale, ad un anno dal bagno di folla dell'anno giubilare: per i tanti che hanno partecipato è diventata una questione di libertà di tutti, non di una minoranza.

Inevitabile il paragone con lo scorso anno: meno gente, ma la stessa composizione eterogenea che ha visto quest'anno, come nel duemila, sfilare anche padri e madri insieme ai figli, mentre ali di simpatizzanti si formavano ai lati del corteo. C'è stata, però, a far la differenza, una minore presenza di personalità del mondo della politica.

Ad aprire il corteo quattro motociclisti e in sella un transessuale con una parrucca altissima, come si portavano nell'ottocento, che dice: «Ho iniziato a manifestare trent'anni fa, allora eravamo qualche centinaio, oggi siamo migliaia». Intorno ai carri appariscenti, sotto il lungo serpente di palloncini che riprende i colori dell'arcobaleno, simbolici del movimento gbt (cioè formato da gay, lesbiche, bisessuali e transgender), la cosiddetta gente comune: ragazzi in maglietta e bermuda che si tengono per mano, giovani donne sorridenti e abbronzate, signore di mezz'età, uomini con i capelli brizzolati, veterani e neofiti di manifestazioni come questa che ogni giorno vivono la loro "diversità". Una "diversità" che ha sfilato a testa alta e con brio.

I momenti migliori, quasi ecumenici, quando la musica si è levata alta tra i palazzi di via Cavour: la gente si è affacciata alle finestre e, contagiata dal ritmo del corteo, ha iniziato ad agitarsi e a ballare. Alle finestre, incredibile a dirsi, anche nipoti e nonni, mentre una vecchiana, aperte le persiane è rimasta a guardare la scena, attonita. Sotto sfilavano i carri. Tra quattro capitelli di gesso ondeggiava la statua di un cardinale in cartapesta che aveva in mano i due manifesti di Berlusconi e Bossi: denuncia della dipendenza del Governo dal Vaticano. Sottolineatura implicita di una delle idee forti del movimento: quella che ribadisce la laicità dello Stato. Non molto lontano procedeva lentamente un "angelo" dalle ali argentate. Dieci anni fa era un ragazzo colombiano, oggi, dopo l'operazione, è sposata ad un uomo italiano. Aspettando l'adozione di un bambino. In prima fila un autobus londinese, che ospitava al piano superiore tanti tra gli animatori delle serate gay nella capitale. Lo striscione: «Why be normal?».

Per molti è stato il giorno del coming out: Alessandra, 28 anni, sorridente, contenta. «È così bello stare tra gente che non ha paura di vivere la propria sessualità». In famiglia sanno della tua scelta? «No». Se ti vedessero sfilare con i trans? «Non importa, ognuno ha il diritto di vivere come vuole». La voce di Caterina Caselli, con il suo «nessuno mi può giudicare, nemmeno tu» che è entrato anche nell'anima dei manifestanti, risuonava dagli stereo a tutto volume. E la festa-corteo entrava nel vivo. Tutti sfilavano cantando: la sinistra giovanile, gli animalisti, i «refos» (rete evangelica di fede e omosessualità), gli anti g8, gli sportivi del gruppo «pesce», i gruppi storici - tra gli altri: Mario Mieli, arcigay, arcielesbica - e i gruppi nuovi. Tra gli slogan, il più applaudito: «Non tutte le sorelle riescono col buco». Feste e parate. L'annuncio del Mario Mieli: «Anche i Pokemon sono con noi. Siamo in trentamila e siamo una grande famiglia».

In corteo anche Luigi Manconi, fedele al pride. «La differenza con lo scorso anno? Il gay pride è ormai iscritto nella vita sociale. L'enfasi del conflitto dello scorso anno tra il movimento e le gerarchie ecclesiastiche ha rafforzato



Riccardo De Luca

Migliaia alla festa dei diritti gay

Bis romano della manifestazione, tanta gente e pochi politici

questa iscrizione. Vedo, però, quasi nessuno degli esponenti del mondo politico». Riguardo ai manifesti offensivi affissi sui muri della capitale, secondo Titti De Simone e Franco Grillini il Governo e il Parlamento si devono pronunciare per lo scioglimento di Forza Nuova e di tutte le associazioni che fanno apologia di fascismo.+

In disparte Imma Battaglia, prima donna e animatrice instancabile

del World Pride dello scorso anno, in pantaloncini e maglietta bianca, «colori della pace»: «Sono dissidente - dice - la questione omosessuale deve essere gestita in modo diverso, ad esempio deve avvicinarsi al movimento delle donne. Vedo, in questo momento, un rischio di omologazione. Noi dobbiamo lottare per costruire una coscienza di sinistra, un nuovo movimento».



Alcune immagini del gay pride di ieri a Roma

lo faremo solo osservando il voto della castità senza agognare a diritti e a unioni civili. Vi faremo anche un'altra promessa: la smetteremo di «ostentare» la nostra diversità, di renderla pubblica, non ci vedrete mano nella mano con una persona dello stesso sesso o darci un bacino o fare piedino a lume di candela in un ristorante. A patto però che anche voi rinunciate a ostentare la vostra eterosessualità: a voltarvi se incrociate una donna avvenente, fare dei commenti o dedicarvi a racconti epici sulle vostre prestazioni sessuali tra colleghi in ufficio. Mi sento costretto ad aggiungere, per verità storica, che i primi a ostentare la nostra omosessualità sono stati coloro che la hanno reso pubblica nelle piazze principali con i roghi; i condannati al rogo avrebbero sicuramente preferito un po' più di «privacy». Non tutti sanno che l'insulto «finocchio» deriva dai semi di finocchio che venivano messi insieme alla paglia per arrostiti: l'odore del finocchio bruciato serviva a far capire agli abitanti la natura della condanna di cui la Chiesa non ha ancora fatto il «Mea Culpa». Cari amici etero se accettate questo patto aboliremo il Gay Pride del prossimo anno, anche se ho sempre odiato le promesse ma ho sempre amato i marinai.

Il 28 giugno è diventato nelle nazioni più libere il giorno dell'orgoglio degli omosessuali, orgogliosi per cancellare la vergogna e il senso di colpa di cui ci vorrebbero colpire il potere religioso, un certo potere politico e un'ottusità mentale più dannosa di uno stormo di cavallette. Il primo Pride si è tenuto in Italia nel '94, molto dopo quello delle altre città europee e americane. Da quell'anno tutti gli anni l'appuntamento è stato rispettato non solo a Roma ma anche in altre città e ogni volta si è levato il coro stonato dei detrattori della laicità dello stato e della libertà dei

servativo, chi fa sesso non destinato alla procreazione. Coloro che sono fuori da questa etica sono moltissimi e il girone infernale dei lussuriosi sarebbe più affollato di una spiaggia adriatica a Ferragosto. Politici, abbandonate le nostre lolite, le ballerine del Night-Club o le spogliarelliste a cui pagate il volo dai paesi dell'Est! Anche noi, lo prometiamo, la smetteremo di frequentare le dark-room dei locali gay o i cespugli dei luoghi di rimorchio. E, nel malaugurato caso ci fidanzassimo,

L'intervento

Se lasciate le vostre lolite cancelleremo il gay pride

Vladimir Luxuria

Colorato, carnale e gioioso: così deve essere un Gay Pride che si rispetti, nessuno si aspetti un corteo funebre; d'altro lo stesso termine Gay vuol dire «gaio, allegro» ed è stato coniato dal movimento statunitense contro la tristezza dei bacchettoni puritani e quella di molti omosessuali forzati alla depressione per le persecuzioni, i roghi, le schedature e il confino. I gay impariti dalle incursioni della polizia, come quel 28 giugno '69 allo «Stonewall» a New York: «Pre-go, favorite i documenti!» Per una travestita di colore americana esibire il documento significava anche dover spiegare le origini anagrafiche e l'abbigliamento disubbidiente. Ma all'ennesima provocazione di Stato quella travestita di colore

ha reagito lanciando una lattina di birra addosso al rappresentante dell'ordine apparente. New York conobbe il suo Pietro Micca: da quel gesto si scatenò una lotta comune per cacciare fuori gli «invasori» del locale e iniziare una resistenza alla violenza omofoba. Il 28 giugno è diventato nelle nazioni più libere il giorno dell'orgoglio degli omosessuali, orgogliosi per cancellare la vergogna e il senso di colpa di cui ci vorrebbero colpire il potere religioso, un certo potere politico e un'ottusità mentale più dannosa di uno stormo di cavallette. Il primo Pride si è tenuto in Italia nel '94, molto dopo quello delle altre città europee e americane. Da quell'anno tutti gli anni l'appuntamento è stato rispettato non solo a Roma ma anche in altre città e ogni volta si è levato il coro stonato dei detrattori della laicità dello stato e della libertà dei

L'assemblea nazionale della Cgil affronta il tema dei diritti dei lavoratori stranieri e respinge le proposte avanzate dal ministro leghista

Immigrati, Cofferati bocchia il contratto di Maroni

Simone Collini

ROMA L'immigrato è una persona e non un paio di braccia. Per questo la Cgil continuerà ad impegnarsi con sempre maggior forza per garantire ai lavoratori immigrati una strategia dei diritti e un'etica della solidarietà.

Questo lo spirito e il senso che Cgil animato e diretto l'Assemblea nazionale dei lavoratori immigrati Cgil, una due giorni di lavori che si è conclusa ieri pomeriggio a Roma con l'intervento di Sergio Cofferati.

L'incontro è stato fortemente voluto dal sindacato perché - come sottolineato già dal responsabile delle politiche per l'immigrazione della Cgil Alioune Gueye nella relazione della giornata d'apertura - è in atto «un processo irreversibile che colloca la tematica immigrazione da una posizione di confine delle problematiche generali al cuore dei processi economici, sociali e culturali

del Paese». Anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, nell'intervento conclusivo, ha subito chiarito quelle che sono state le intenzioni che hanno portato all'assemblea: «Abbiamo bisogno di precisare le politiche della Cgil su una questione complessa come è quella dell'immigrazione», specialmente, proseguiva, in vista di una scadenza importante: il congresso della confederazione.

Il leader della Cgil ha così immediatamente sgombrato il campo da possibili dubbi o attese circa un suo intervento di carattere più marcato politicamente, senza lasciare però insoddisfatti quanti si aspettavano una ferma presa di posizione circa i contenuti del programma di governo e la recente proposta del ministro del Lavoro Roberto Maroni di modificare la legge che regola i flussi dell'immigrazione tramite l'inserimento del cosiddetto «contratto di soggiorno».

Cofferati ha difeso la legge 40 del

1998 (Turco-Napolitano), e ha duramente attaccato la proposta del «contratto di soggiorno», tanto nella versione presentata da Maroni nei giorni scorsi, quanto nella versione «più soft» presentata ieri all'assemblea dal sottosegretario Maurizio Sacconi, che aveva dichiarato: «Il contratto di soggiorno non è l'unica forma contrattuale, né deve essere considerato al di fuori dei diritti del lavoratore: non è una pistola puntata alla tempia, ma un modo per dare un percorso più certo al lavoratore immigrato».

Deciso il no del segretario Cgil, il quale, dopo aver sottolineato che «è l'Italia ad avere bisogno di persone che vengano dall'estero e non il contrario», ha dichiarato: «La proposta dei contratti di soggiorno è stata vista come un ulteriore elemento di divisione e di emarginazione. Se invece il problema è di avere uno strumento in più, come sembra dire Sacconi, bastava recepire la direttiva europea sui contratti a termine con le causali, e inserire questa tra le causa-

li». Cofferati ha dunque concluso: «Non avverto nessuna esigenza di modifica strumentale della normativa dei flussi. C'è piuttosto bisogno di applicare correttamente la legge».

Sulla questione dell'economia sommersa non ha poi esitato a criticare uno dei pilastri della politica economica del governo Berlusconi. «Non so quali siano i contenuti del provvedimento del governo per far emergere il sommerso - ha esordito - ma l'idea che ho potuto farmi se fossero confermate le anticipazioni non è positiva», perché, ha proseguito, «da vantaggi alle imprese che hanno avuto comportamenti negativi». È stato anche sottolineato con forza, che «quando si parla di emersione l'obiettivo è realizzare nel mercato diritti uniformi. Non è accettabile per noi l'idea del doppio mercato o, come qualcuno dice con formula più elegante ma anche più dura, dei diritti e delle tutele a geometrie variabili. Le tutele - ha osservato - sono efficaci quando sono uniformi. Se i diritti sono disegnati secon-

do curve che sono divergenti a seconda dell'appartenenza etnica, diventano un'altra cosa».

Il leader della Cgil ha anche colto l'occasione per esprimere un giudizio di ordine tanto semantico, quanto sostanziale: «A me non piace la parola integrazione, perché rimanda all'idea della rinuncia da parte di qualcuno alla propria storia e cultura per assumere quelle di un altro». Non è a questo che mira la Cgil, ma alla creazione delle prerogative necessarie perché si possa giungere ad una «società multietnica», una società, cioè, che non richieda la rinuncia alla propria appartenenza.

Cofferati ha concluso l'intervento auspicando «passi concreti anche sulla strada del rafforzamento della rappresentanza degli immigrati, non solo come iscritti, ma anche come dirigenti dell'organizzazione». Il che costituirebbe, ha dichiarato congedandosi, «un elemento in più della forza e dell'accento democratico» della Cgil stessa.

Etero nel corteo: la battaglia diventa di tutti

ROMA *Questione gay, questione popolare. «Sono qui perché quelli che chiedono diritti per sé potrebbero essere miei amici, potrebbero essere, domani, i miei figli». Maria Serena Beato è una giovane donna di ventitré anni, studia veterinaria a Bologna. Ieri è venuta a Roma per il gay Pride. «Sono eterosessuale: sono convinta che dobbiamo dimostrare che c'è bisogno di diritti per tutti.*

In corteo ci sono gli animalisti, ci sono i contestatori del G8, è chiaro il senso. Dobbiamo lottare non solo oggi, ma a cominciare da domani per tutti. Poi qui c'è l'allegria, un'allegria sofferta, ed è un ottimo strumento per farsi sentire». Conosce personalmente gay, lesbiche, o persone transessuali? «Una coppia di amici omosessuali: sono andati a vivere a Londra per stare meglio. Non voglio che si ripeta». È il primo anno che partecipa al gay Pride? «Sì, lo scorso anno non ho potuto. Ma la grande eco che l'evento ha avuto sui media mi ha reso più sensibile. Mi dispiace non averlo fatto prima. Oggi sto qui, un po' dentro e un po' fuori. Scatto anche delle foto. Ma questo per me non è uno spettacolo. È l'inizio di una lotta».

Gay pride a Roma un anno dopo: la battaglia del movimento per i diritti di gay, lesbiche e transgender è entrata nella coscienza di molti, anche dei giovanissimi. Dunque, è diventata popolare. Diciotto anni, una di loro due deve ancora sostenere l'esame orale di maturità. «Siamo etero, fino adesso, non apparteniamo a nessun gruppo, ma sentiamo che è giusto stare qui». Perché? «Perché è il nostro presente, e sarà il nostro futuro».

Giorgia Giannotti, mora, e Francesca Peluso, con il viso dolce e pieno di felidi, sono due amiche che hanno dinanzi gli anni dell'università. «A scuola avevate compagni gay? «Sì, e vivevano male la loro omosessualità. I ragazzi etero avevano paura di farsi vedere con loro, temevano che qualcuno poteva prenderli in giro, dire di loro che non erano maschi. Anche tra le ragazze ci sono state delle storie, ma vissute sempre di nascosto. C'è ancora molta omertà». In famiglia? «Se ne parla, mio padre è aperto, ha fatto il '68. Per mia madre che non lo ha fatto, l'omosessualità è un tabù. Dice di rispettare i gay, ma sento che non capisce», sottolinea Francesca. E voi, come sarete da "grandi"? «Ancora non è successo, ma potremmo anche diventare lesbiche», dicono insieme. E che cosa cambierebbe nella vostra vita? «Non lo so, è tutto da vedere. Certo - dice Francesca - se domani dicessi a mia madre che amo una ragazza mi manderebbe subito dallo psicologo. Però, non m'importa».

d.v.

Nel 9° anniversario della scomparsa di

ERCOLE GARELLI

i figli Liliano e Lidia lo ricordano sull'Unità.

Conselice (Ra), 8 luglio 2001

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON

la moglie Maria Tomadin e il figlio Paolo lo ricordano ai compagni e agli estimatori della sua attività nella federazione isontina del Pci e di consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Monfalcone, 8 luglio 2001

Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

Pim Srl

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651